LETTERA DEL CAVALIERE GIUSEPPE TAMBRONI S.O. DELLE...

Giuseppe Tambroni

LETTERA

DEL CAVALIERE

GIUSEPPE TAMBRONI

S. O. DELLE ACCADEMIE DI ARCHEOLOGIA
E DI S. LUCA DI QUELLA DI SCIENZE LETTERE
ED ARTI DI PARIGI EC. EC.

AL CHIARISSIMO

SIG. ABATE MISSIRINI

S. O. DELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

INTORNO

ALLE URNE CINERARIE

DISOTTERRATE NEL PASCOLARE

DI

CASTEL GANDOLFO.

R O M A

MDCCCXVII.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Licenza de' Superiori.

A Voi, che tra i primi mi eccitaste ad investigare le origini delle urne cinerarie trovate nelle vicinanze di Castel Gandolfo, debbo far parte dei risultamenti delle mie studiose ricerche. E per avventura la presente lettera avrà maggior pregio sendo indiritta a Voi incessante cultore di ogni maniera di buona letteratura e fornito della notizia d'infinite cose. Abbiate dunque in buon grado, onorando Amico, questo attestato della molta mia osservanza verso di Voi e comecchè lo giudichiate cosa di poco momento vogliate ad ogni modo accoglierlo benignamente in riscontrando in esso la mia buona volontà, la quale pure anche nelle cose piccole si dice esser lodevole.

Mettendomi dunque immediatamente a ragionare delle urne cinerarie dette fa di mestieri che io vi torni a mente le diverse opinioni nate dopo lo scoprimento loro. La singolare circostanza di essere elleno state rinvenute, siccome dicevasi, sotto al Peperino, di che è ricoperta la schiena del monte,

che appellano il *Pascolare* di Castel Gandolfo appresentava una particolarità al tutto nuova e speciosa. La vicinanza di un lago, che fu in rimoti tempi manifestamente un volcano, dell' arsione del quale non havvi storia alcuna, che tenga ragione e la novità delle forme, dei segni e dei riti significati in que' monumenti, di che niun esempio trovasi nelle antichità Etrusche o Romane, fecero a prima giunta, e non a torto, che molti reputassero essere quelle urne antichissime e contenere ceneri di abitatori per lo meno contemporanei al volcano, le quali fossero state dappoi ricoperte da eruzioni terrose, che al presente vediamo ridotte sotto quella forma di Peperino. E per certo ove si avesse potuto statuire senza dubitazione una siffatta condizione si avrebbe avuto in queste urne un monumento unico, la di cui vetustà sariasi nascosta nella notte dei tempi. Ma oltrechè tutto il peso di quella precipua asserzione riposava sulla fede di lavoratori mercenarj, gente rozza e sprovveduta della necessaria diligenza, di che abbisognano scoperte di tanto momento, un' altra non lieve ponderazione dove-

va pararsi innanzi agli occhi ed era che il Peperino, che riveste la costa del pascolare non è già una crosta continuata e di un solo pezzo, ma per lo contrario anzi si vede interrotta a diversi intervalli e con variata altezza e modi di piani, secondo che lo comporta la natura del pendìo montuoso. Perchè nacque in altri molti la più accomodata opinione dell' avere cioè il Peperino servito di tettoja e riparo alle urne stesse in tempi posteriori alla sua formazione, anzichè averle ricoperte nei diversi casi di successive eruzioni volcaniche.

Contuttociò non si potendo senza diligente esperimento di nuovi scavi dar giusto valore nè alla prima nè alla seconda opinione, era di mestieri desumere argomento dalle strane forme di alcuni di que' monumenti, non che dalle varie generazioni di vasi, di bronzi e di utensili, che gli accompagnavano e che davano chiaro indizio di riti e di usi del tutto ignoti nelle sepolture Etrusche e Romane. Alle quali cose ove aggiungere si vogliano i segni, dei quali alcune di esse sono fregiate e che io a giusto titolo reputai, siccome ve ne farò certo, es-

sere caratteri veri, ei ci conveniva risalire a una antichità remotissima e oltre i tempi Etruschi, ovvero discendere assai lunga pezza verso di noi per ricercarne l' origine tra que' popoli barbari, che pur troppo invasero l' Italia nostra, non si trovando, siccome o detto, esempio veruno in tutta la lacuna intermedia e compresa tra questi due punti principali. E a dire il vero moltissimi, avvegnachè non assegnassero fondate prove, portarono opinione di queste urne siccome di cose appartenenti ai Barbari.

Posto in dubbio tra le due opinioni, di che sopra, io mi sentii maggiormente inclinato, ve lo confesso con ingenuità, per la prima, cioè per i tempi antichissimi. Se non che grave noja mi recava alla mente l' uso di quell' ambra gialla, della quale fornisce così frequente esempio la suppellettile dei monumenti sepolcrali di Castel Gandolfo. Ma essendochè tale materia si ritrova pure anco nel contado di Marsiglia, alle foci del Pò, nella marca di Ancona e nella Sicilia mi venni confortando non doversi pel solo rispetto della copia, che ànno di essa le spiaggie del Baltico, reputare le nostre

urne di origine settentrionale. E tanto più mi afforzava in questo parere in quanto che uso degli Eruli, dei Vandali e delle altre nazioni barbare, che assaltarono l' Italia, era di seppellire e non di abbrucciare i cadaveri.

Quindi è che deviando dalla opinione di coloro, che sentivano pei tempi bassi, posi ogni mio studio a svolgere e interrogare le storie e i monumenti più antichi, non senza speranza di poter istabilire almeno una probabile conghiettura, la quale servisse a rischiarare in parte questo curioso argomento. E già aveva fatto non mediocre provvista di erudite investigazioni, e di citazioni di testi alloraquando seppi a caso da un dotto straniero essersi non à guari di tempo ritrovate nella Prussia urne, ch' Egli sospettava consimili a quelle del Pascolare di Castello. Tale notizia turbò non poco il mio sistema, ma siccome mio scopo era di rintracciare la verità così mi volsi subitamente a consultare tutti gli atti delle Accademie di Germania, che potei aver trà mani, e rinvenni in fatti registrata nel volume dell' anno 1798. delle Memorie della Reale

Accademia di Berlino una bella dissertazione del Signor Hirt, tutta ripiena di notizie di urne cinerarie state in diversi tempi ritrovate in varj luoghi della Germania Settentrionale e descritte con tali particolari che in onta della illusione, in che io avrei voluto rimanere, fui finalmente astretto a riconoscere e confessare non essere altro le nostre urne di Castello che urne di popoli Settentrionali. *Amicus Plato sed magis amica veritas*.

Leggete, egregio Amico, la memoria detta e sarete pienamente convinto di quanto vi dico.

Raccoglierete da quella essere state scoperte urne eguali alle nostre in diversi tempi e in diversi luoghi del reame di Prussia, nella Slesia, nella Pomerania, nella Polonia, nella Danimarca, in Isvezia e in altri luoghi assai di Germania e d'Inghilterra.

Trovarsi esse sempre sotterrate nel pendìo delle Colline, e dove queste per natura de' luoghi non sono, esservi state innalzate artificiosamente con massi enormi sovraposti o con infinita quantità di pietre mi-

nori, talchè si dicono dal volgo *Hunes* locchè significa tombe dei Giganti.

Vedersi molte di dette urne riunite qualche volta entro una foggia di cella mortuaria rozzamente scavata nella terra, siccome fu visto nel Pascolare di Castello, ovvero sotterrate a diverse distanze tra di loro quasi altrettanti distinti sepolcreti, e unite alle maggiori alcuna volta le minori e sempre col corredo di cinque o sei vasi piccoli cioè a dire patere, lucerne ed altri vasi domestici.

Essere l' argilla, di che sono fatte non pura, con macchie di un rosso giallo misto al nero e al ceruleo, non ben cotta di modo che all' atto dello scoprimento sono fragilissime ed abbisognano di stare esposte per un certo spazio di tempo all' azione dell' aria, onde racquistare la pristina durità, siccome accadeva appunto alle nostre.

Rinvenirsi le ossa miste alle ceneri e riempito al disopra il vaso con sabbia fina e pura compressa fino all' orlo, mentre la parete interna è le spesse volte rivestita di filamenti creduti dal Thebesius reliquie del lenzuolo entro cui veniva abbruciato il cadavere, ma che l' Hirt crede col Professore

Willedenow essere radici di piante acquatiche. E le urne nostre ànno simili filamenti.

Non avere le urne germaniche un modello determinato, ma trovarsene indistintamente di grandi o piccole, di alte o basse, con imboccatura larga o stretta, con manichi o senza, alcune con coperto, altre nò e in fine altre con ornamenti e altre rozze.

Essere in generale que' vasi senza vernice, siccome appare dal ragguaglio fatto all' Hirt dal Sig. Cristiano Goffredo Klose Pastore di Domentze presso Schweidnitz, ma venire al tempo stesso confutata dall' Hirt medesimo questa asserzione mentre attraversando Egli nel 1799. il Corneliusberg vicino a Halmstadt riscontrò alcune di quelle colline artificiali e tra queste una assai bene conservata, e nell' apertura di una nuova strada, che ne tagliava un' altra per il mezzo gli venne fatto di osservare sparse molte ossa abbruciate e molti frammenti di cotali urne, uno de' quali era osservabile per una vernice giallo-bruna ancora bella e aderente, della natura dunque di quella, che veggiamo sopra alcune urne cinerarie di Castello.

Raccoglierete inoltre, amatissimo Collega, dalla dissertazione dell' Hirt contenere quelle urne settentrionali anch' esse ossa semicombuste, tra le quali non di rado denti di cani e di cavalli abbruciati, coi loro padroni, siccome era in uso presso que' Barbari, e oltre di ciò varie cose di bronzo, di pietra, di terra cotta e in particolar modo l'ambra, non si ammettendo dall' Autore, che ne fa il novero, che ben di rado il ritrovamento di qualche moneta.

Essere le cose di bronzo indicate le più spesse volte appunto fibule, punteruoli o spilli lunghi per ornamento di testa feminile, coltelli ricurvi, rasoi, clave, ferri di freccia, lancie, pugnali, spade, un arnese somigliante a uno sperone, che Hirt crede servir dovesse ad ornamento di cimieri, dischi di ottone da ricoprirne gli scudi, ciondoli e ornati di palafreni, mollette per isterpare i peli dette dai Latini *Volsellæ*, e fibbie e specchj, e armille e anella, delle quali alcuna qualche volta in oro.

Trovarsi poscia tra gl' istrumenti di pietra piccole azze o picozzi di punta e taglio, clave, coltelli, coti, amuleti, bottoni,

pietruzze rotonde, altre taglienti per uso di freccia o di fromba.

Rinvenirsi in fine pezzi e coralli d'ambra, vasi di vetro lunghi e stretti, o corti e rotondi, perle e coralli di un vetro azzurro, (1) fusi, lucerne, piccole patere e altri vasi di argilla e tutte queste cose racchiuse comunemente entro le urne stesse.

Ed acciocchè nulla manchi al giusto paralello ed alla perfetta simiglianza tra quelle urne Settentrionali e le nostre troverete, in leggendo la dissertazione dell' Hirt, citata un'urna appartenente al Signor Kock Commessario delle foreste della Prussia, tutta ornata di frutta e di fiori rozzamente incisi; nonchè altre conservate nel palazzo reale di Berlino o fatte pubbliche colle stampe, adorne esse pure con varj modi di striature, di meandri e particolarmente coi caratteristici fregj dell' *Onda del Mare* e del *Labirinto*, de' quali è adorna pure quella, che, non à guari di tempo, pubblicò ed illustrò colle stampe il nostro dotto Collega Sig. Dottore Alessandro Visconti, sicco-

(1) *Queste perle di vetro azzurro trovansi nelle urne di Castello.*

me molte altre e tra queste in singolar modo quella, che è presso di me e i di cui ornamenti vi mando incisi, onde riconosciate ad evidenza e il *Meandro e l' Onda del mare e il Labirinto*.

Per le cose fin qui dette non vi rimarrà, che io creda, onorando Collega, dubbietà veruna intorno alla origine delle nostre urne. A togliervi però perfino il menomo sospetto, che rimaner vi potesse nell' animo, aggiungo che le sigle, che oltre i fregj detti di sopra, osserverete nella tavola incisa, altro non sono che caratteri Runici, i quali non sarà impossibile cosa venir interpretando col presidio degli Alfabeti di quella condizione di scrittura, la quale giusta l' opinione del dotto Inglese Sig. Enrico Spelman (1) dal vocabolo *Ryn* significa cosa misteriosa. Perchè non altrimenti che misteriose si debbono risguardare in veggendole unite all' *Onda del mare* e al *Labirinto*, i quali non a caso certamente si apponevano da quei popoli con rito costante sopra i monumenti sepolcrali. Anzi vi di-

(1) Ola. Wormius Antiquit. Dan. Pag. III.

rò aver continuato questo uso in tempi molto posteriori trovandosi pubblicata dal Wormio (1) una lapide sepolcrale sotto la quale si vede espresso il *Labirinto*, segno forse esclusivamente funebre e dotato di significazione. È manifesto e provato d'altronde essere i caratteri Runici di tal natura che anche uno solo, posto isolatamente, può esprimere un intero sentimento, e che se ne possono accoppiare due siccome i Greci usano ne' loro nessi, e quindi per tal modo avere in un sol segno due sentimenti interi (2). Oltre di ciò i caratteri Runici, siccome i Greci e i Latini, esprimono ancora quantità numeriche con tale diversità però che non un solo numero ma molti e fino a quattro o cinque possono denotare.

Nè sono lontano dal credere, siccome testè ò detto, aver il *Labirinto* e l' *Onda del mare* un particolare significato, che o alla morte o alla vita o a invocazioni o a superstizioni religiose in modo misterioso in quei tempi idolatri si convenisse.

(1) Ibid. Lib. IV. Pag. 243.
(2) Wormius Cap. de Litt. Runic. Potestate.

Parrà strano a taluno il ritrovare in queste urne le fibule e gli altri ornamenti operati di bronzo, perchè evidentemente di origine Romana. A questa difficoltà ànno in maniera conveniente risposto l' Hirt e gli altri dotti della Germania in dimostrando che tra per le guerre e per il commercio, ch' ebbero luogo infra i Romani e i Barbari non deve recare stupore se di simili merci, siccome delle monete, questi ultimi dai primi si fornissero. Che se una tale spiegazione riesce soddisfacente per rispetto alle urne state trovate in Germania, di quanto maggior peso non dev'essa riescire appo noi in considerando la vicinità e il comodo, che aver dovettero quelle genti di provvedere qui siffatte cose?

Mi chiederete forse, e la vostra inchiesta è giusta, donde mai urne di popoli settentrionali trovar si possano nel vicinato di Castel Gandolfo. A tale interrogazione risponderò più estesamente e con maggiore certezza alloraquando le mie occupazioni mi permetteranno di pubblicare la dissertazione, che aveva incominciata e che un avvenimento funesto a me, ed oso dire, fu-

nesto alla Repubblica delle Lettere, all'Italia è venuto ad interrompere.

Contuttociò vi dirò in anticipazione potersi quasi con certezza assegnare alle nostre urne l'epoca della oppugnazione di Roma fatta da Totila, somministrandoci Procopio nel libro terzo della sua storia della guerra dei Goti il seguente passo, che mi sembra opportunissimo a rischiarare il presente argomento. Narra egli dunque qualmente quel Re fece una triegua con Belisario e aggiunge „ *Tum partem majorem exer-* „ *citus in Algido castris positis quiesce-* „ *re jubet, qui locus non ita longe ab* „ *Urbe in Occasum centum viginti fer-* „ *me stadia abest* (1) „. Per la qual cosa in ammettendo da un lato poca esattezza corografica nello Storico e allargando dall' altro per ogni verso la stazione di numeroso esercito vedrete questo passo quadrare a maraviglia col luogo del ritrovamento delle nostre urne. Nè vi sia di molto ostacolo che il grosso delle nazioni Barbare,

(1) Edit. Grotii apud Elzevir. 1635. Amstelodami pag. 360.

che seguivano Totila accostumasse piuttosto di seppellire anzichè di abbruciare i cadaveri. Abbiamo da sicuri monumenti Storici che i Germani, i quali tutti al dire di Tacito *de morib. German.* usavano la *Necrocaustia* conservarono questa costumanza principalmente nelle parti più settentrionali. Procopio al libro II. della Guerra Gotica Cap. 14. asserisce che gli Eruli, gente fuori di dubbio Germana, abbruciavano i cadaveri. Carlo Magno *Capit. de partib. Sax.* §. VI. proibì sotto pena di morte ai Sassoni che non avessero più ad arderli. Bonifazio Arcivescovo di Magonza *Ep. XIX.* narrando che la fede conjugale era in grande onore presso i Venedi o Vinedi aggiunge essere tra que' popoli stata lodevolissima quella moglie, che datasi la morte di propria mano si faceva abbruciare sul rogo dell' estinto marito. Dalla Cronica Prussiana di Dusbourg. Part. III. Cap. V. si ricava che si abbruciavano coi cadaveri delle persone distinte le loro armi, i cavalli, gli schiavi, le vesti, i cani, gli sparvieri e tuttociò, che apparteneva alla vita militare, siccome si gittavano nel rogo dell' uomo

vulgare gl' istrumenti della sua professione credendo poi che tutto seco loro resuscitasse, e a loro di nuovo servisse. Sassone il Grammatico Hist. Danic. Lib. VIII. afferma appo i Danesi pure essere continuata in vigore la *Necrocaustia*. Infine fu proibito con censure ecclesiastiche dal Pontefice ai Cavalieri Teutonici il permettere agli abitanti di Pomerania, di Varmia e di Natangia la combustione dei cadaveri. Tanto fu difficile a que' Popoli lo spogliarsi di un uso gentilesco stato in orrore tra i primi Cristiani, siccome abbiamo da Minuzio Felice, il quale annoverando le accuse dei Gentili riporta tra le altre la seguente ,, *inde videlicet et* ,, *execrantur* (i Cristiani) *rogos et damnant ignium sepulturam* ,, e a ciò fa rispondere da Ottavio ,, *Ne* (*ut creditis*) ,, *ullum damnum sepulturæ timemus sed* ,, *et veterem et meliorem consuetudinem* ,, *humandi frequentamus* ,,.

Che tutti i popoli testè mentovati fossero di origine pura Germanica non è da revocare in dubbio, tranne forse i Venedi, i quali lo divennero poscia per essersi mescolati ai popoli delle contrade Germaniche.

Ma intorno a tale argomento la dissertazione del Hirt vi soddisferà ampiamente. È poi certissima cosa che gli Eruli siccome gli Estonii o Aestyì di Tacito erano amici e collegati cogli assalitori d'Italia, avendosi in prova una lettera di Teodorico a quegli ultimi, i quali erano i soli che al dire di Tacito medesimo *de morib. Germ.* raccogliessero l'ambra e per conseguente abitavano quelle spiaggie del mar Germanico conosciute dai Romani sotto alla denominazione di spiaggie dell'Ambra.

So bene che taluno a cui venisse talento di cavillare potrebbe ristabilire la quistione agitata nel decorso secolo intorno ai primi Abitatori d'Italia e che i Settatori del Settentrionalismo potrebbero ravvivare, la mercè di queste urne, le opinioni del P. Bardetti e del suo antesignano Bullet. Ma i caratteri manifestamente Runici, di che sono esse notate toglierebbono bentosto di mezzo tale quistione, imperocchè vuolsi da tutti gli Autori assegnare la introduzione di questo modo di scrittura tra i popoli settentrionali verso il secondo secolo dell'Era Cristiana.

Nulladimanco non avendo i dotti di Germania, le di cui opere ò consultato, statuito finora con certezza l'epoca dell' antichità delle loro urne mi terrò cauto dal sentenziare per ora difinitivamente cosa veruna intorno all' epoca delle nostre. E lo avrei forse fatto anche nella presente lettera se avessi potuto trovare nelle Biblioteche di questa Capitale o in quelle di Bologna gli annali di Liegnitz del Thebesius o la Maslografia dell' Herman, i quali ànno pubblicato con tavole incise le varie forme delle urne cinerarie, e degli altri vasi e istrumenti dissotterrati in Prussia e in Islesia, menzionati dall' Hirt. Sembra che le passate guerre e i rumori politici abbiano impedito a queste opere il pervenire fino a noi. Nè poteva bastare al mio assunto la forma di un coltello, pubblicata in una tavola incisa e registrata nell' opera dei Monumenti Danici di Olao Wormio, Lib. I. Pag. 50. da me trovata identica con quella dei coltelli di metallo a manico attortigliato con buco e anello in cima, che rinvenuti furono nelle nostre urne.

Basterà bensì per ora l'avere senza equivoco statuito essere le urne, che scoperte furono nel Pascolare di Castello, di origine Germanica sia poi ch' esse appartengano ai Marcomani o agli Eruli o agli Estonii o ai Venedi o a qualsivoglia altro popolo di quelle regioni settentrionali, e non doversi finalmente porre in dubbio che molti di quei segni, che veggiamo notati sopra alcune di loro non siano apertamente caratteri Runici siccome gli altri sono emblemi misteriosi o almeno in uso appo quelle Nazioni.

Vogliate, ve lo ripeto, onorando Collega, accogliere con lieto animo questi risultamenti principali delle mie Archeologiche disquisizioni intorno ad un argomento, il quale aveva giustamente eccitata la universale curiosità siccome quello, che versava su monumenti unici e al tutto sconosciuti fra di Noi.

Roma li 2. Luglio 1817.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Candidus Maria Frattini Archiepisc. Philippens. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praedic. Sacr. Palat. Apost. Mag.